



Emanuela Delle Grottaglie

Il *grooming* (termine inglese per indicare il mantenere la pulizia e l'igiene personale, deriv. di *(to) groom*, propr. "strigliare, pulire, un cavallo") è il comportamento osservato in diversi primati, tra cui gli scimpanzé, per cui un animale provvede a ripulire un suo simile dai parassiti.

Tale pratica sembra inoltre avere un'importante valenza sociale, come nel rafforzare la struttura collettiva di un gruppo o nelle unioni tra animali di sesso diverso, od ancora nella risoluzione di dispute¹.

Durante la Summer il prof. Paolo Apolito raccontava che gli scimpanzé sono soliti spidocchiarsi a vicenda come espediente per bypassare conflitti terribili: pur mettendosi comunque "le mani addosso", è in un atto di cura estrema e scrupolosa che essi incanalano le loro energie ponendo fine ad ogni furore di violenza che abbia raggiunto un'impasse.

Il *grooming* è tecnica ancestrale che accomuna tutti i primati: anche nell'uomo, questo bisogno incessante di "corpo a corpo" con gli altri suoi simili, è parte costitutiva della sua natura.

Mi colpì molto quando Rocco, un po' di tempo fa, raccontando della sua famiglia, disse che il padre, in un'epoca ed in una terra in cui forte era il pudore verso gesti d'affetto troppo plateali, tornato da lavoro era solito accomodarsi su una sedia e chiedere ad uno dei suoi figli che gli ispezionasse meticolosamente la folta capigliatura, a caccia di pidocchi.

Rocco, da adulto, ha collegato tale consuetudine del suo rapporto padre-figlio con l'esigenza, da parte del suo genitore, di farsi accarezzare teneramente la testa senza che l'austerità della figura del capo famiglia ne venisse, in alcun modo, compromessa.

Mi colpisce quando mio padre, periodicamente (capita soprattutto l'estate, quando a causa dei nostri caldi torridi scopriamo, senza più compostezza, la molle carne), ispeziona con premura, e preoccupato, i miei nei di normanna genesi, che sono tanti...e mi piace questa cosa...

La mia resistenza al controllo dei nei con videodermatoscopio ad epiluminescenza (esame medico dallo spelling impraticabile) derivava, qualche mese fa, dalla mia incapacità a rinunciare a quel rituale estivo fra me e mio papà. Dopo il responso dello specialista, che mi confermava che i miei nei erano tutti sani e belli, pensai immediatamente di dover escogitare un altro "piano perfetto" per una nuova cerimonia di *grooming*: io, figlia affamata di carezze.

L'urgenza di sentirsi prossimi all'altro fisicamente è segno del nostro essere animali sociali: Apolito ci parlava di questo bisogno come di una istanza inscritta nei geni, una delle voci che compongono l'elenco dei bisogni chiamati "primari". L'esigenza del contatto fisico è importante quanto la necessità di alimentarsi, bere e dormire: Apolito la chiama intensificazione di socialità o impellenza di *abbondanza di umanità*.

Questa *abbondanza di umanità* si svela in tutti i rituali fra esseri umani, sia quando riguardano i rapporti fra due persone (il rito dello "spidocchiamento" fra

¹ Cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Grooming>



Rocco e suo padre, quello dell'esame dei nei a cui mi sottopone coercitivamente il mio, gli abbracci sempre più lunghi che dispenso ai miei amici, le carezze disinvolte concesse a un fidanzato, ecc.), sia quando interessano una comunità.

«La festa non è, come in genere pensiamo, il momento del tempo libero, della futilità, del divertimento vuoto... È anche questo, ovviamente, ma è qualcosa di più costitutivo della specie umana, della nostra dimensione più profonda [in quanto esseri umani]».²

Il *grooming*, l'arte di toccarsi, il bisogno di contatto fisico, rappresenta la propensione naturale che l'essere umano ha di fare festa: «Noi siamo animali sociali, non possiamo vivere da soli: fin dalla nascita dobbiamo stare con gli altri e, lo stare con gli altri è legato, in genere, al fatto che facciamo delle cose insieme, lavoriamo insieme, abbiamo degli obiettivi [comuni]...ma, aldilà di [ciò], c'è bisogno di qualcosa [di più profondo]: cioè il "sentire" il fatto che siamo insieme, [vale a dire] un vivere, avere una percezione, un sentimento della presenza dell'umano, e quindi dell'*abbondanza dell'umanità*. [...] Non c'è cultura umana in cui non ci siano le feste [...] ma, aldilà dell'uso che le culture fanno del sentimento festivo, noi abbiamo un sentimento festivo che ci costituisce questa dimensione di vivere emozioni comuni... In genere, l'emozione comune della festa è la gioia, ma non è solo gioia: [è la] necessità di sentirci un "noi", non più individui a sé stanti, ma dentro "un corpo del noi". È dentro questo "corpo del noi" [che sta tale] sentimento di *abbondanza dell'umanità* o intensificazione di socialità. Questo costituisce il segreto [che ci rende] specie umana, ed è talmente forte che noi ne vediamo alcuni segni, alcune tracce, prima degli esseri umani, come tra i primati, per esempio, tra gli scimpanzé».³

La Summer School a Carpignano Salentino è stata fondamentalmente festa, è stata attività di *grooming* estremo: questo "corpo del noi" tematizzato da Apolito che è diventato vivo.

Ognuno ha trovato il suo spazio ed il suo tempo per un contatto profondo con l'altro rintracciando, nell'Umanità che ci fa sempre da specchio, in fin dei conti, proprio se stesso: la festa di fine corso, preparata lungo tutto l'arco della settimana in cui si è svolta la Summer, ha rivelato quanto l'appello al bisogno di *essere un noi* sia natura, oltre che cultura.

Come, e quasi, ai tempi di Barba, corsisti e partecipanti, teatranti provetti e attori di professione, registi, accademici e l'intera comunità carpignanese, hanno reagito al richiamo *dell'abbondanza di umanità* in un'esplosione di vitalità motivata, chiaramente, dal solo fatto di essere partecipi.

Se la festa coincide con un imperativo morale connesso alla natura propria dell'essere umano, allora, la Festa di fine Summer a Carpignano, è stata manifesto del "festeggiamento della festa in quanto istanza interiore di ognuno".

Una istanza che si costituisce nei primi momenti di vita di un essere umano, « [...] nel rapporto tra bambino e mamma, che è un rapporto musicale, protomusicale, come dicono gli studiosi... È un rapporto dove c'è tempo, c'è ritmo, c'è suono, c'è qualità, c'è frequenza, tutte dimensioni che esistono nella vita adulta: anche se noi le ignoriamo, non ne siamo consapevoli ma, in realtà, di [queste dimensioni] noi siamo fatti. Il baratto, allora, è proprio questo: è lo scambio continuo che noi facciamo della nostra esperienza di vita, dei nostri tesori, dei nostri valori, delle nostre cose comunicate, trasposte all'altro, in forma, non solo di significati, di concetti, di idee, ma [anche] in forma di rapporti fisici e musicali».⁴

² Cfr. http://www.youtube.com/watch?v=p4sOpwjVbfg&list=PLo-Ghzu_GUfEAYN-mIvZvyowXpamLN6G1&index=7&feature=plpp_video

³ Cfr. Ibidem.

⁴ Cfr. Ibidem.